



PEETERS

L'identificazione storica delle rovine di Umm er-Rasas - Kastron Mefaa in Giordania

Author(s): Michele Piccirillo

Source: *Biblica* , 1990, Vol. 71, No. 4 (1990), pp. 527-541

Published by: Peeters Publishers

L'identificazione storica delle rovine di Umm er-Rasas – *Kastron Mefaa* in Giordania

Uno dei risultati più importanti della prima campagna di scavi condotti a Umm er-Rasas in Giordania nel 1986 dallo Studium Biblicum Franciscanum e dal Dipartimento delle Antichità, è stata l'identificazione storica delle imponenti rovine dell'altopiano transgiordano a nord del wadi Mujib – Arnon con *Kastron Mefaa*⁽¹⁾. Il toponimo, che abbiamo letto tre volte nel mosaico della chiesa di Santo Stefano e una volta nella chiesa dei Leoni, era già noto agli studiosi dalle fonti storiche di epoca romano-bizantina e di epoca araba. L'*Onomasticon* infatti lo conosce come una località dell'Oltregiordania al margine della steppa, un προούριον – *praesidium* dell'esercito romano. Eusebio la identifica con la località biblica di *Mefa'at*, città della tribù di Ruben⁽²⁾. La *Notitia Dignitatum* pone *Mefa* tra i campi dipendenti dal *Dux Arabiae*, dove erano acuartierati gli *equites promoti indigenae*⁽³⁾. Lo storico arabo al-Bakry cita *Mayfa'ah* come un villaggio della Belqā' di Siria⁽⁴⁾.

Le rovine di Umm er-Rasas, il cui nome fu registrato dal primo esploratore del territorio transgiordano Ulrich Seetzen nel 1807,

(¹) M. PICCIRILLO–T. 'ATTIYĀT, «The Complex of Saint Stephen at Umm er-Rasas – Kastron Mefaa. First Campaign, August 1986», ADAJ 30 (1986) 341-351, Pl. LXX-LXXVIII; «Le chiese e i mosaici di Umm er-Rasas–Kastron Mefaa» in M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici di Madaba* (Jerusalem 1989) 269-308. La notizia della scoperta fu da me prontamente comunicata tramite padre A. Niccacci al *XII Congress of the International Organization for the Study of the Old Testament* tenutosi a Gerusalemme dal 24 agosto al 2 Settembre del 1986 (A. NICCACCI, «Scoperto l'antico nome di Umm er-Rasas: Mefaa», *RivB* 35 [1987] 83-84).

(²) *Onomasticon* 128,21: «Mefaath... et alia est trans Iordanem in qua praesidium Romanorum militum sedet propter vicinam solitudinem». Eusebio elenca anche «Mofath regio Moabitarum, sicut in Ieremia legimus, posita est autem supra Mefaath» (*Onomasticon* 134,14).

(³) *Notitia Dignitatum* (ed. O. SEECK) (Berolini 1876) 81, n. 19.

(⁴) AL-BAKRY, *Mu'jam ma ista'jam* (ed. Wüstenfeld) (Göttingen 1877) II, 569.

furono visitate per la prima volta da J. S. Buckingham nel 1816 e descritte con più cura da E. H. Palmer nel 1870 e da H. B. Tristram nel 1872⁽⁵⁾. Nel 1896 padre S. Vailhé riconobbe nelle rovine un *castrum*, un campo legionario romano⁽⁶⁾. Padre J. Germer-Durand, in una conferenza all'Ecole Biblique di Gerusalemme tenuta nello stesso anno, propose di vedervi il campo romano al margine della steppa dell'*Onomasticon* e perciò di identificare le rovine di Umm er-Rasas con la località biblica di *Mefa'at*⁽⁷⁾. L'identificazione fu accettata da qualche commentatore biblico che gravitava intorno all'Ecole Biblique, ma ben presto rifiutata dagli studiosi che invece fecero propria l'identificazione con Khirbet Nefa' proposta da Ch. Clermont-Ganneau. Lo scopo di questo articolo è di ripresentare i motivi che hanno condotto gli studiosi a rifiutare l'identificazione di Germer-Durand, e i motivi per cui, a nostro parere, l'identificazione di Umm er-Rasas – Kastron Mefaa con la *Mefa'at* biblica va riproposta sulle nuove basi toponomastiche fornite dalla nostra ricerca, o almeno non esclusa aprioristicamente, come qualcosa di impossibile⁽⁸⁾.

(5) U. J. SEETZEN, *Reisen durch Syrien, Palästina, Phönicien, die Trans-jordan-Länder ...* (Berlin 1854) II, 352f; J. S. BUCKINGHAM, *Travels among the Arab Tribes Inhabiting the Countries East of Syria and Palestine ...* (London 1825) 104; E. H. PALMER, *The Desert of the Exodus* (Cambridge 1871) II, 498-500; H. B. TRISTRAM, *The Land of Moab* (London 1874) 140-143. I testi principali degli esploratori fino al 1902 sono raccolti in R. E. BRÜNNOW – A. DOMASZEWSKI, *Die Provincia Arabia* (Strassburg 1905) II, 63-72.

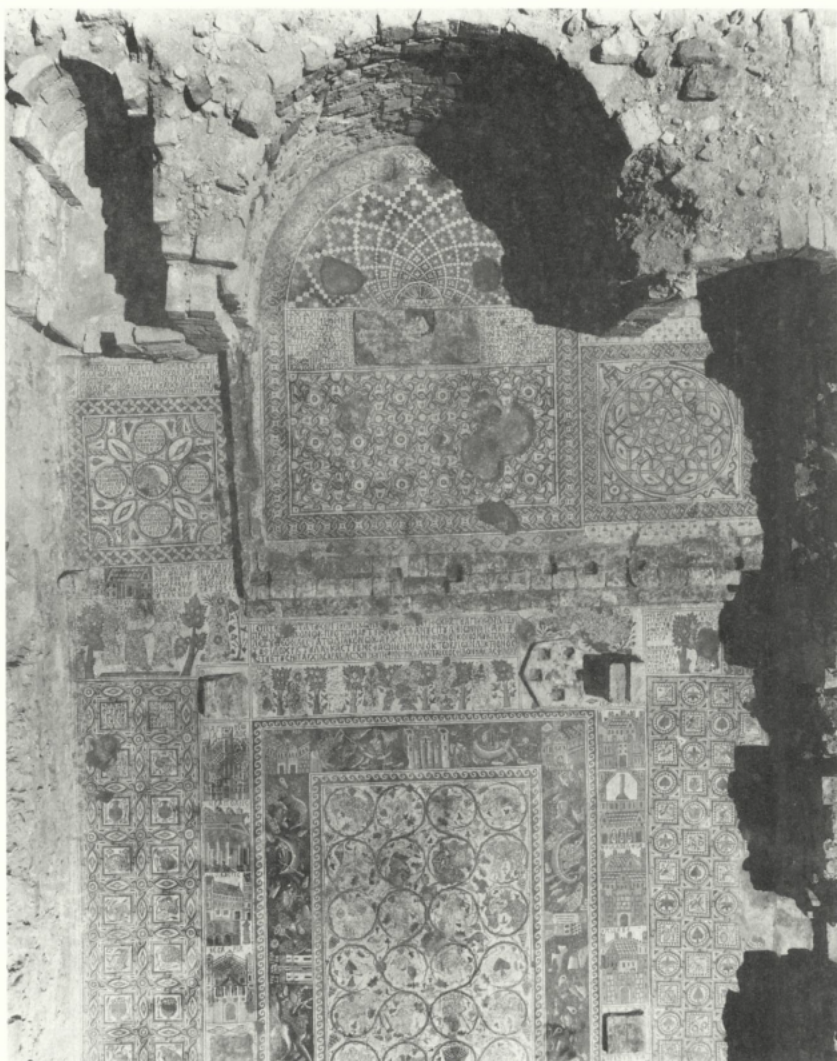
(6) S. VAILHÉ, «Dans les montagnes bleues», *Echos de Notre-Dame de France* (1896) 230: «La vue de ces ruines divisées si régulièrement fait penser à un camp romain, placé sur la lisière du desert ...».

(7) J. GERMER-DURAND, «Frontières de l'Empire Romain en Arabie ...», *Echos de Notre-Dame de France* (1897) 37 ss.: «Oum er-Rasas a été identifié, par un certain nombre d'exégètes, avec l'ancienne Mephaat de l'Ecriture, ville sacerdotale de la tribu de Ruben. L'Onomasticon la signale comme ayant une garnison romaine».

(8) L'argomento di questo articolo è stato oggetto di una conferenza pubblica tenuta il 30 marzo 1990 presso il Pontificio Istituto Biblico nell'ambito delle Joseph Gregory McCarthy Lectures: «L'identificazione delle località bibliche del Mishor Moab alla luce delle recenti scoperte (Gs 13,17-21; Ger 48,21-24)».



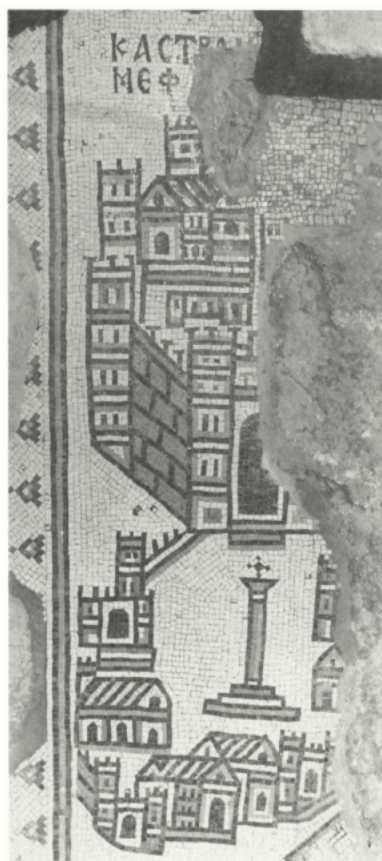
Umm er-Rasas – Kastion Mefaa. Veduta aerea del castrum quadrangolare e del quartiere settentrionale fuori le mura.



Umm er-Rasas – Kastron Mefaa. Veduta aerea dell'area orientale della chiesa di Santo Stefano con le iscrizioni dedicatorie e le vignette di città.



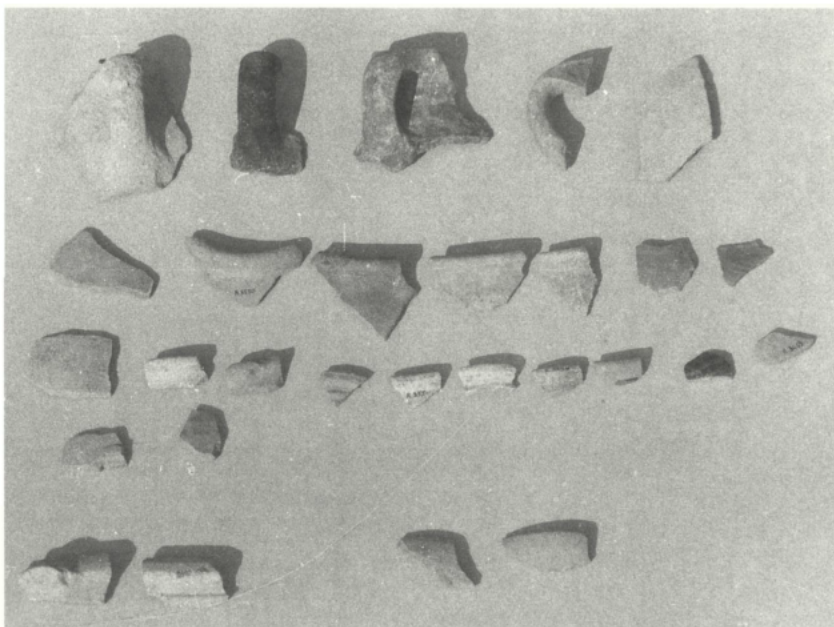
La doppia vignetta di Kastron Mefaa nel mosaico della chiesa di Santo Stefano (VIII sec. d.C.).



La doppia vignetta di Kastron Mefaa nel mosaico della chiesa dei Leoni (VI sec. d.C.).



Elemento architettonico pre romano-nabateo riutilizzato nella chiesa del Vescovo Sergio.



Frammenti ceramici di epoca pre romana-nabatea ritrovati sotto il lastricato dell'ambiente M del complesso di S. Stefano.

I. Le rovine di Umm er-Rasas

Le rovine di Umm er-Rasas occupano una elevazione naturale dell'altopiano transgiordanico a nord del wadi Mujib – Arnon, in posizione centrale tra la Strada dei Re e la Strada del Deserto, a 30 km a sud-est di Madaba (237 101 Palestinian Grid). Sono composte da un'area fortificata chiusa all'interno di un muraglione con contrafforti, e da un quartiere sviluppatosi all'esterno, a nord del muro di cinta, per una superficie totale di circa 10 ettari. L'indagine archeologica, iniziata nel 1986 in un edificio ecclesiastico sul limite settentrionale del quartiere nord, si è estesa nel 1989 all'interno dell'abitato⁽⁹⁾. Alla nostra spedizione, si è affiancata nel 1988 una missione svizzera che ha finora esplorato due chiese abbinate all'interno delle mura⁽¹⁰⁾.

Per quanto riguarda il nostro argomento, i risultati più importanti provengono dalla chiesa di Santo Stefano e dalla chiesa dei Leoni, sempre nel quartiere nord fuori le mura. Nella iscrizione dedicatoria in greco del mosaico pavimentale di epoca omayyade che corre lungo il gradino del presbiterio rialzato, il toponimo ricorre due volte: Ἰσακίου ἄρχοντι Μεφαων, nella terza linea, e παντὸς τοῦ φιλοχρίστου λαοῦ Κάστρου Μεφαων nella quarta linea. Nell'iscrizione abbiamo letto: «Al tempo del santissimo vescovo Sergio fu terminato il mosaico del santo e illustre protodiacono e protomartire Stefano, a cura di Giovanni (figlio) di Isacco Lexos, amatissimo da Dio, diacono e *arconte dei Mefaoniti*, economo; e di tutto il popolo amante di Cristo del campo dei Mefaoniti, nel mese di ottobre dell'indizione 2a dell'anno della Provincia Arabia 680, per il ricordo e il riposo di Fidonos (figlio) di Aeias amante di Cristo»⁽¹¹⁾. Inoltre il toponimo Κάστρον Μεφαα è aggiunto in alto alla doppia vignetta di città che occupa il primo posto tra le vignette di città transgiordani- che che decorano gli intercolumni meridionali della chiesa⁽¹²⁾. Il to-

(9) Notizie preliminari della terza e quarta campagna in «Ricerca storico-archeologica in Giordania» (a cura di M. PICCIRILLO), *SBFLA* 38 (1988) 449-470; *SBFLA* 39 (1989) 266-268.

(10) J. BUJARD-M.-A. HAALDIMANN, «Fouilles de la Mission Archéologique Suisse (Fondation Max Van Berchem) à Umm er-Rasas et Umm el-Walid en 1988», *ADAJ* 32 (1988) 101-113, Pl. xvi-xviii.

(11) M. PICCIRILLO, «Le iscrizioni di Um er-Rasas – Kastron Mefaa in Giordania I (1986-1987)», *SBFLA* 37 (1987) 177-239.

(12) PICCIRILLO, «Le iscrizioni», 192, fig. 3.

ponimo è ripetuto uguale in una seconda vignetta dello stesso tipo che decora l'intercolunnio settentrionale nei pressi del presbiterio della chiesa dei Leoni che abbiamo iniziato a scavare durante la quarta campagna nell'estate del 1989. Dal confronto delle due vignette, risulta chiaro che i mosaicisti hanno voluto raffigurare sinteticamente la realtà topografica di *Kastron Mefaa* – Umm er-Rasas. Nella vignetta in alto, che ripete lo schema di una città con cinta di mura turrata, è raffigurata l'area all'interno delle mura. Nella vignetta aggiuntiva in basso il mosaicista ha raffigurato il quartiere fuori le mura caratterizzato in entrambe le vignette da una colonna che s'innalza solitaria al centro di una piazza dell'abitato.

Come per la vicina città di Madaba⁽¹³⁾, il nome antico della località di Umm er-Rasas, *Kastron Mefaa*, ci è stato conservato dalle iscrizioni aggiunte dai mosaicisti ai programmi decorativi delle chiese. Di conseguenza cade come infondata l'identificazione proposta da Ch. Clermont-Ganneau all'inizio del secolo e accettata con troppa precipitazione e pressapochismo critico dagli studiosi posteriori.

II. *Kastron Mefaa* non è *Khirbet Nefa'a* ma Umm er-Rasas

Il problema dell'identificazione di *Mefa'at* fu riproposto nel 1901 con il solito acume e su nuove basi da Ch. Clermont-Ganneau, l'editore della Stele di Mesha⁽¹⁴⁾. L'orientalista riteneva insufficiente la proposta di identificazione storica suggerita da padre Germer-Durand, perché alle rovine di Umm er-Rasas mancava un presupposto toponomastico importante, il nome antico. Nome che invece doveva esistere nell'area perché era conosciuto dai geografi arabi almeno fino al XIV sec. È il dato nuovo che, con grande fiducia ed entusiasmo, Clermont-Ganneau porta alla discussione. Come in altre fortunate occasioni, tipo Gezer e Hippos – Susita, città da lui identificate grazie alla lettura delle fonti arabe, i geografi arabi potevano dimostrarsi anche in questo caso risolutivi. «J'emprunte cet élément d'information à une source inépuisable et toujours trop né-

⁽¹³⁾ Il nome della città e degli abitanti di Madaba ricorre tre volte nei mosaici: ἐν Μηδαβοῖς nel cortile della cattedrale (PICCIRILLO, *Chiese e mosaici di Madaba*, 30); τοῦ φιλωχρίστου λαοῦ ταύτης τῆς πόλεως Μιδαβων, nella chiesa della Vergine (ibid., 47), Μηδαβα (ibid., 57).

⁽¹⁴⁾ Ch. CLERMONT-GANNEAU, «La ville lévitique de Mèphaat», *RAO* 4 (1901) 57-60.

gligée par les protagonistes de la haute exégèse biblique: les géographes arabes». L'autore dei *Marāṣid el-Ittilā'* conosce il nome di *Mayfa'ah* come un villaggio della Belqā' di Siria: «Selon moi — conclude lo studioso — c'est lettre pour lettre le nom de notre Mēphaat biblique et, de plus, la région concorde absolument. J'en conclus...». Restava soltanto da trovare il nome nella toponomastica locale, compito che lo studioso lasciava con molto ottimismo agli esploratori della regione, mettendo loro in mano una chiave, secondo lui, risolutiva, «une clef qu'ils n'ont plus, pour ainsi dire, qu'à faire tourner dans la serrure».

La chiave restò in mano sua e fu lui stesso «a farla girare nella serratura» l'anno dopo⁽¹⁵⁾. L'opportunità gli venne offerta dalla lettura dell'itinerario seguito dal sacerdote Alois Musil nell'esplorazione del Moab condotta negli anni 1896-1902. Nell'itinerario, a sud di Amman, Clermont-Ganneau legge un nome che somiglia a quello cercato, Nêfa', e vi riconosce immediatamente il toponimo arabo. Dopo aver sunteggiato la nota precedente, aggiunge felice in una nuova nota del 1902: «Events were not long in proving the justice of my remarks, since, as a matter of fact, I now notice in a short itinerary quite recently published by Dr. Alois Musil... a placename which appears to me the required toponym: Nêfa'». Con la N, non con la M. Una difficoltà da nulla. Solo una storpiatura in bocca dei beduini⁽¹⁶⁾. La conclusione è chiara: «It is there, accordingly, that it seems fitting, in my opinion, to localise the Meifa'a of the ancient Arab geographers, the Mefa of the Notitia Dignitatum Imperii Romani, the Mefaat of the Onomasticon, and finally the biblical Mepha'at».

Nel frattempo, la prima nota del 1901 era giunta a conoscenza di Musil, che si affrettò a scriverne allo studioso francese dandogli i dettagli omessi nel breve itinerario pubblicato: lo spelling del nome, come pure l'esatta distanza da Amman⁽¹⁷⁾. Nell'opera finale dedicata all'esplorazione stampata a Vienna nel 1907, Musil pubblicò tutti

(15) Ch. CLERMONT-GANNEAU, «Archaeological and Epigraphic Notes on Palestine», *PEFQS* (1902) 260-261.

(16) «The name has merely undergone a slight alteration (N = M) in the mouth of the Bedawin, of which the vulgar dialects of Syria offer us more than one example» (CLERMONT-GANNEAU, «Palestine», 260).

(17) Ibid., 261, nota 2: «Nêfa' is a misprint for Nêfa».

i dettagli desiderati relativi all'anonima rovina da lui visitata assunta inaspettatamente agli onori della storia⁽¹⁸⁾. Sul sito si potevano vedere muri di origine romana e cisterne. Rovine che in qualche modo erano in relazione con la vicina collina di Jawa, una specie di acropoli rispetto alla città bassa, che si estendeva sulle pendici settentrionali. Insieme Jawa e Nefa' costituivano agli occhi dell'esploratore una località strategicamente situata al confine con il deserto, che corrispondeva perfettamente ai dati storici romani, arabi e biblici presupposti dall'identificazione di Clermont-Ganneau.

A questo punto una breve ricerca bibliografica può aiutarci a situare storicamente il futuro di questa identificazione, così sapientemente costruita.

Nel 1896, R. E. Conder, dopo aver citato l'opinione di Eusebio nell'*Onomasticon*, scrive: «This might be the real site, but it is unknown»⁽¹⁹⁾. Nel 1908, l'identificazione di Clermont-Ganneau viene accettata dal *Dictionnaire de la Bible* a cura di F. Vigouroux. Nella voce *Méfaath*, L. Heidet suntegge i due interventi dello studioso considerandoli definitivi⁽²⁰⁾. Nel 1933, A. Alt ripropone la doppia identificazione di Musil dopo una visita alla località di Nefa' – Jawa⁽²¹⁾: Khirbet Nefa' è identificata con Mefaa di epoca romano-araba, Khirbet Jawa, con ceramica più antica, è identificata con la *Mefa'at* biblica. M. Noth accetta questa distinzione e identificazione nel commento al libro di Giosuè edito nel 1937⁽²²⁾. Nella sua esplorazione della regione del 1934, N. Glueck ricorda solo Jawa, dove incontra ceramica del Ferro I e del Ferro II⁽²³⁾. Inoltre, dalla visita delle rovine di Umm er-Rasas, l'esploratore aveva concluso che il sito in gran parte di epoca bizantina non andava oltre l'epoca nabatea, dando così un colpo definitivo all'ipotesi di Germer-Durand⁽²⁴⁾. L'identificazione diventa normativa quando F.-M. Abel l'accetta nella sua *Géographie Biblique* edita nel 1938: «Mepha'at... survit dans le Kh. Nefa'a au nord-est d'Hesban. Le site an-

(18) A. MUSIL, *Arabia Petraea*, I, *Moab* (Wien 1907) 352 s.

(19) R. E. CONDER, «The Onomasticon», *PEFQS* (1896) 241.

(20) F. VIGOUROUX, *Dictionnaire de la Bible*, IV (1908) 978 s.

(21) A. ALT, «Das Institut im Jahre 1932», *PJ* 29 (1933) 28-29.

(22) M. NOTH, *Das Buch Josua* (Tübingen 1937) 129.

(23) N. GLUECK, *Explorations of Eastern Palestine* (*AASOR* 4; 1934) 4.

(24) GLUECK, *Explorations*, 39.

cien serait, d'après Alt, à tell Jawa à 10 kilomètres au sud de Amman, où les vestiges d'un mur de ville et de la céramique remontent à la fin du bronze et aux deux phases du F. I»⁽²⁵⁾. Per questa nota padre Abel cita Musil, Alt e Glueck. I successori e nostri contemporanei non fanno che adeguarsi e ripetere spesso con le stesse parole, perciò copiando, quanto già abbiamo letto⁽²⁶⁾. Tale identificazione viene accettata senza un riesame approfondito anche da geografi biblici, per i quali l'identificazione di *Mefa'at* con Khirbet Nefa' – Jawa diventa un punto importante della delimitazione del confine settentrionale del territorio della tribù di Ruben⁽²⁷⁾. Dal coro si distaccano solo H.G. Reventlow e A. Kuschke, il quale la definisce una identificazione molto problematica⁽²⁸⁾.

⁽²⁵⁾ F.-M. ABEL, *Géographie de la Palestine* (Paris 1937) 385.

⁽²⁶⁾ D. BALDI, *Giosuè* (Torino 1956) 110, nota 18; J. SIMONS, *The Geographical and Topographical Texts of the Old Testament* (Leiden 1959) 118; M. OTTOSSON, *Gilead. Tradition and History* (Lund 1969) 123; R. BOLING-G. E. WRIGHT, *Joshua* (AB 6; Garden City, NY 1982) 342.

⁽²⁷⁾ Z. Kallai, l'ultimo nella serie dei commentatori, per il quale *Mefa'at* diventa un punto fisso della trattazione del territorio di Ruben e di Gad, mette in luce tutte le incongruenze di una tale localizzazione data per scontata (Z. KALLAI, *Historical Geography of the Bible. The Tribal Territories of Israel* [Jerusalem 1986] 261: «One should also take into account the fact that Mephaat, the northernmost of the cities at the margin of the desert, is situated to the north-east of Heshbon according to the identification with H. Jawah. This site is ten kilometers south of Rabbath Ammon, contains a suitable archaeological find, and near it is H. Nefa'ah, which evidently preserves the ancient name of the site». Con la conclusione ovvia di p. 268: «Thus, in its eastern part, the northern border of Reuben ascends in a northeastern direction ... The continuation of the border should be drawn in an east-north-east direction so as to position inside Reuben's allotment H. Jawah which is identified with Mephaat ... This delineation of the border, which is founded on the identification of H. Jawah with Mephaat, makes it more difficult to accept the proposed identification of Jazer with el-Yadudeh. Agreeing with such a proposal would effect a strange meandering of the border, since el-Yadudeh is situated to the south-west of H. Jawah. It thus becomes necessary to find a different site for Jazer»).

⁽²⁸⁾ H.G. REVENTLOW, «Das Ende der ammonitischen Grenzbefestigungskette?», *ZDPV* 79 [1963] 127-137, nota 28; A. KUSCHKE, «Historisch-topographische Beiträge zum Buche Josua», *Gottes Wort und Gottes Land* (FS. Hertzberg; [Hrsg. H.G. REVENTLOW] Göttingen 1965) 92.

Il risultato più importante del nostro scavo a Umm er-Rasas, dal punto di vista storico-geografico, resta per ora l'identificazione delle rovine con Kastron Mefaa, uno dei punti forza dello schieramento dell'esercito romano-bizantino nella regione al confine con la steppa⁽²⁹⁾. Ora sappiamo che Kastron Mefaa delle fonti romane e arabe non è Khirbet Nefa', ma le rovine di Umm er-Rasas circa 60 km più a sud.

Archeologicamente, per il periodo tardo-romano, abbiamo finora una iscrizione pubblica in latino, la scultura di un agnello in rilievo forse parte di un architrave, resti architettonici come basi e colonne di origine non bizantina, e monete dello stesso periodo. Da un sondaggio stratigrafico effettuato in un'area a sud della chiesa di Santo Stefano, nei pressi di una cisterna, risulta una occupazione umana che va dal periodo nabateo-romano all'epoca omayyade-abbaside. Al periodo bizantino-omayyade e primo periodo abbaside sono da riferire: il complesso di Santo Stefano con le quattro chiese che ne fanno parte restate in uso fino al periodo dell'abbandono, probabilmente nel IX sec. d. C., la chiesa dei Leoni e le due chiese abbinate finora esplorate all'interno del *castrum* dalla missione svizzera⁽³⁰⁾.

III. Kastron Mefaa – Umm er-Rasas è la *Mefa'at* biblica?

Dall'identificazione delle rovine di Umm er-Rasas con la località di Kastron Mefaa, basata sul nome della località che possiamo leggere nei mosaici delle sue chiese, viene a cadere, perciò, la pregiudiziale critica sulla quale è basato il rifiuto da parte di Clermont-Ganneau della proposta di padre Germer-Durand⁽³¹⁾. Conseguentemente dovremmo concludere che, avendo ritrovato il nome della località di epoca romano-bizantina-araba, anche il toponimo biblico di *Mefa'at* è localizzato. In realtà questa conclusione non si

⁽²⁹⁾ S. Th. PARKER, *Romans and Saracens. A History of the Arabian Frontier* (AASOR; 1986) 37-48.

⁽³⁰⁾ ADAJ 33 (1989).

⁽³¹⁾ In base alla nostra scoperta, l'identificazione biblica di *Mefa'at* con Umm er-Rasas viene accettata da P. KASWALDER, *La disputa diplomatica di Iefte* (Gdc 11,12-28). *La ricerca archeologica in Giordania e il problema della conquista* (Jerusalem 1990) 236-238; e da J. A. DEARMAN, «Levitical Cities of Reuben», *BASOR* 276 (1989) 55-66.

impone di per sé, anche se è venuta a mancare la difficoltà maggiore. Resta ancora da chiarire e superare l'argomento archeologico che apparentemente si oppone a questa identificazione.

Infatti, dalla prospezione di superficie condotta da N. Glueck non risultava a Umm er-Rasas un insediamento più antico del periodo nabateo⁽³²⁾. La conclusione sembra in gran parte confermata dai risultati dei primi quattro anni di scavo sia della nostra missione sia della missione svizzera. In questo caso sarebbe confermata l'opinione dei commentatori di Eusebio che vedono nell'*Onomasticon* un documento importante di geografia della regione per l'epoca tardo-romana, e soltanto una fonte secondaria per la geografia biblica⁽³³⁾. La località di Kastron

⁽³²⁾ N. GLUECK, *Explorations in Eastern Palestine*, I (AASOR 14 [1934] 39 s.): «Large quantities of Byzantine sherds were found. It is to the Byzantine period that most of the ruined site belongs. A small number of mediaeval Arabic sherds were also found. That there was however, also, a pre-Byzantine occupation of the site is attested by several pieces of sigillata ware which were picked up».

⁽³³⁾ Il valore delle identificazioni bibliche dell'*Onomasticon* è stato giudicato in vario modo. Clermont Ganneau: «Il est vrai que les dires de l'*Onomasticon* ne doivent pas être acceptés comme paroles d'évangile, et que, plus d'une fois, ses auteurs se laissent prendre au mirage d'homonymies superficielles» (RAO 2 [1898] 194). L'orientalista esprimeva questo giudizio a proposito di Louhit, dall'*Onomasticon* posta tra Areopolis e Segor e da Clermont-Ganneau spostata nella regione di Madaba. La scoperta dei papiri di Nahal Hever ha confermato però l'esattezza dell'*Onomasticon* (Y. YADIN, «The Nabataean Kingdom, Provincia Arabia, Petra and en-Geddi in the Documents from Nahal Hever», *Ex Oriente Lux* 17 [1963] 227-241). Più sfumato il giudizio di Conder: «The *Onomasticon* cannot be received as authority for identification, because its suggestions in many cases are irreconcilable with the Bible. In many cases, however, Jerome appears to accept Jewish traditions, which are sometimes correct. The greatest value lies, however, in its witness to the survival of the Hebrew nomenclature of the country in the fourth century, even more perfectly preserved than now» (CONDER, «The *Onomasticon*», 229). Cfr. inoltre: P. THOMSEN, «Palästina nach dem *Onomasticon* des Eusebius», *Mittheilungen und Nachrichten des Deutschen Palaestina Vereins* (1903) 145-187; C. U. WOLF, «Eusebius of Caesarea and the *Onomasticon*», *BA* 27 (1964) 66-96: «It is for the 4th century that the *Onomasticon* can be taken as a primary source, although with further literary criticism and archaeological comparison it may be a primary source for earlier centuries... He provides us with a contemporary knowledge of 4th century Palestine and Transjordan. Eusebius asserts that 200 some sites were inhabited in that time, and for these Eusebius is a primary source for the historical geography of the Holy Land» (95).

Mefaa da noi ritrovata sarebbe stata identificata da Eusebio con *Mefa'at* per semplice omonimia con il toponimo biblico⁽³⁴⁾.

IV. *Mefa'at* nella Bibbia

Il toponimo *Mefa'at* compare in Gs 13,18; 21,37; 1 Cr 6,64; Ger 48,21, in relazione con il territorio della tribù di Ruben e con le località dell'altopiano di Moab che si estende a nord dell'wadi Mujib – Arnon conosciuto dagli autori biblici con il nome di *mishor* (Dt 3,10)⁽³⁵⁾. Il testo più dettagliato riguardante il territorio tribale è Gs 13,16-21.23. Letterariamente, la pericope è composta da una descrizione di territorio («da Aroer... fino a Madaba», v. 16; tutto il *mishor* compresa la città di Heshbon, v. 17a), e da una lista di città (vv. 17b-20)⁽³⁶⁾. L'elenco di «tutte le città che sono sul *mishor*» può essere integrato per lo stesso territorio con altri nomi che ricorrono in Ger 48,18-21; Nm 32,34.37; e negli oracoli profetici contro Moab (Is 15-17; Ger 48). In questi testi, *Mefa'at* ricorre con *Yahša* e *Qedemot*. Le tre città, con l'aggiunta di *Beșer*, sono indicate come le quattro città levitiche di rifugio della tribù transgiordanica in Gs 21,37 e 1 Cr 6,63-64, due testi con una tradizione testuale un po' travagliata.

In base alle identificazioni dei numerosi toponimi del *mishor*, il geografo biblico può permettersi di tracciare una carta del territorio tribale. Finora, l'identificazione comunemente accettata di diversi toponimi del *mishor*, si basa in massima parte sulla conservazione del nome antico⁽³⁷⁾. Gli esploratori del secolo scorso, a cominciare da Ulrich Seetzen nel 1807, poterono raccogliere dalla viva voce dei beduini della regione gli antichi nomi ancora legati ai tell della regio-

(34) M. NOTH, «Die Topographischen Angaben im Onomasticon des Eusebius», *ZDPV* 66 (1943) 32-63. Naturalmente, in base all'identificazione di *Mepha'at* con Kh. Nefa' accettata dall'esegeta, la localizzazione di Eusebio per *Mepha'at* è posta tra «die ganz allgemeinen und völlig unzureichenden Angaben..., so sind damit sämtliche Angaben Eusebs über zu seiner Zeit bestehende Orte Vorgelegt».

(35) OTTOSSON, *Gilead*, 113.

(36) Cfr. OTTOSSON, *Gilead*, 118-126; SIMONS, *The Geographical Texts*, 114-119; KALLAI, *Historical Geography*, 260 s.

(37) Cfr. la lista delle città con le loro identificazioni in SIMONS, *The Geographical Texts*, 117-118; OTTOSSON, *Gilead*, 123-124; A. H. VAN ZYL, *The Moabites* (Leiden 1960) 61-101.

ne: Khirbet 'Ara'ir per 'Aro'er, Tell Dhiban per *Dibon*, Khirbet Jimeil per *Bet Gamul*, Tell 'Atarus per 'Atarot, Qurayat per *Qiryataim*, Ma'in per *Bet Ba'al Ma'on*, Madaba, Jebel Nebo per *Nebo* (Khirbet el-Mukhayyat), Tell Hesban per *Heshbon*, Khirbet el-'Al per *El-'Aleh*⁽³⁸⁾.

Perciò il territorio della tribù di Ruben si estende dall'Arnon o da Dibon (accettando come testimonianza di una precisa situazione storica la notizia di Nm 32,34 che ne esclude 'Aro'er), fino a Heshbon compresa, e dal deserto a *Bet Ieshimot* che è nella valle del Giordano ai piedi del monte Nebo.

Nella carta del territorio tribale, così delineata, per mancanza di una identificazione sicura, resta però aperto e indeciso il confine orientale, dove i testi biblici citati invitano a localizzare le quattro città levitiche e di rifugio, nella zona di passaggio tra la terra coltivata e la steppa. In Gs 20,8 e 1 Cr 6,63, infatti, si indica *Bešer* «nel deserto del *mishor*». Nel deserto si trovano anche *Qedemot* (Dt 2,26) e *Yahša* (Dt 2,32). La proposta di Clermont-Ganneau di identificare *Mefa'at* con Khirbet Nefa' – Jawa ha colmato questa lacuna, incontrando, come abbiamo visto, degli entusiasti e concordi sostenitori⁽³⁹⁾. Nella serie di città sul confine orientale, *Mefa'at* – Khirbet Nefa' è diventata così la località più settentrionale del territorio di Ruben. Con la conseguenza però di portare, con poca verosimiglianza storica, il territorio tribale all'interno del territorio ammonita, trovandosi Khirbet Nefa' – Jawa ad appena 10 km a sud di Amman⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁸⁾ Scavi archeologici regolari sono stati condotti finora sul tell di Dhiban (F.V. WINNETT–W.L. REED, *The Excavations at Dibon in Moab*, Part I: *The First Campaign 1950-51*; Part II: *The Second Campaign 1952*, [AASOR 36-37; 1954]); sul tell di 'Ara'ir (E. OLAVARRI, «Sondages à 'Aro'er sur l'Arnon», *RB* [1965] 77-94) e tell Hesban (R.S. BORAAS–S.H. HORN, *Heshbon 1968* [AUSS 7; 1969] 97-239; *Heshbon 1971* [AUSS 11; 1973] 1-144; *Heshbon 1973* [AUSS 13; 1975] 101-247; R.S. BORAAS–L.T. GERATY, *Heshbon 1974* [AUSS 14; 1976] 1-216; *Heshbon 1976* [AUSS 16; 1978] 1-303).

⁽³⁹⁾ Cfr. Map N. 4 in KALLAI, *Historical Geography*.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. l'opinione di H.G. REVENTLOW in *ZDPV* 79 (1963) 127-137, nota 28 in particolare. Tell Jawa si trova praticamente all'altezza di tell el-'Umeiri, dove recentemente è stata riportata alla luce una cittadella ammonita (L.T. GERATY, «Madaba Plains Project. A Preliminary Report of the 1984 Season at Tell el-'Umeiri and Vicinity», *BASOR Supl* 24 [1986] 117-124; 26 [1990] 59-88). Anche tell Jawa, dopo la prima campagna di sca-

L'identificazione di *Mefa'at* con Kastron Mefaa, proposta da Eusebio, ha, se non altro, il vantaggio di evitare una simile incongruenza geografica e di lasciare la località nel suo contesto meridionale, a nostro parere più aderente sia ai dati biblici che pongono a sud-est *Qedemot* e *Beşer*, sia alla Stele di Mesha che ricorda la conquista di *Beşer* e di *Yahşa* nella regione di Dibon e di Madaba⁽⁴¹⁾.

Sul piano archeologico, anche se resta finora valida la conclusione dell'esplorazione di Glueck, abbiamo già qualcosa di nuovo. All'interno della chiesa del Vescovo Sergio, nell'angolo di sud-ovest, è ubicata la bocca di una cisterna con vera in pietra. Ad ovest della vera, fu costruito un poggiatoio per le anfore riutilizzando una base o capitello arcaico di spoglio in basalto decorato con una corolla di petali⁽⁴²⁾. L'elemento architettonico è estraneo all'ambiente stilistico nabateo e romano. Trova paralleli invece in monumenti di epoca del Ferro⁽⁴³⁾. Se la datazione da noi proposta è giusta, questo elemento architettonico è già di per sé di grande importanza storica perché rimanda ovviamente ad un edificio monumentale esistente nell'area in un periodo anteriore all'epoca nabateo-romana.

V. Conclusione

La recente riscoperta archeologica della località di Kastron Mefaa in località Umm er-Rasas a 80 km. a sud di Amman, conosciuta dalle fonti tardo-romane e arabe, come prima conseguenza storica, induce a correggere l'errata identificazione con Khirbet Nefa', a 10 km a sud di Amman, proposta da Clermont-Ganneau all'inizio del secolo e accettata dagli esegeti che vi avevano visto anche la località biblica di *Mefa'at*. La scoperta riporta in causa la localizzazione di Kastron Mefaa con la località biblica di *Mefa'at* già proposta da Eusebio nell'*Onomasticon* e ripresentata da padre Germer-Durand alla fine del secolo scorso.

vi del 1989, risulta una località ammonita, almeno durante il periodo del Ferro II (R. W. YOUNKER-P. M. DAVIAU, «Is Mefa'at to be found at tell Jawa (South)?», manoscritto presentato per la pubblicazione alla Direzione dell'*Israel Exploration Journal*, comunicatomi dagli Autori).

⁽⁴¹⁾ J. LIVER, «The Wars of Mesha, King of Moab», *PEQ* 99 (1967) 14-31.

⁽⁴²⁾ Foto in PICCIRILLO, *Chiese e mosaici di Madaba*, 275.

⁽⁴³⁾ Cfr. la base del baldacchino nei pressi della porta di tell Dan in Galilea datata al IX sec. a.C. (A. BIRAN, «Tel Dan», *BA* 37 [1974] 46, figg. 19-20).

Il riesame dei testi biblici, non esclude di identificare *Kastron Mefaa* da noi ritrovata sull'altopiano transgiordanico con *Mefa'at*, la città levitica e di rifugio ricordata con *Qedemot*, *Yahša* e *Beşer* nella steppa sul confine orientale del territorio della tribù di Ruben. L'identificazione anzi evita le incongruenze territoriali insite nella proposta di localizzazione di Clermont-Ganneau.

Questa riproposta di identificazione finora però non è suffragata sufficientemente dall'argomento archeologico, perché la località di *Kastron Mefaa* – Umm er-Rasas risulta abitata in periodo nabateo-romano e bizantino-arabo, anche se un elemento architettonico in basalto riutilizzato nella chiesa del Vescovo Sergio rimanda a un edificio monumentale di epoca più antica.

Siamo coscienti che la nostra scoperta ha il merito di avere reindicato la giusta direzione alla ricerca storico-archeologica di epoca romano-araba che una scoperta fortuita di Musil riletta dall'entusiasmo di Clermont-Ganneau aveva fatto perdere di vista. L'identificazione di *Mefa* e *Mayfa'ah* romano-araba con *Khirbet Nefa'* non è soltanto un increscioso infortunio scientifico (*aliquando dormitat Homerus*). Può diventare positivamente una ulteriore salutare lezione di sana prudenza metodologica nel proporre nuove identificazioni, e nel far proprie acriticamente posizioni comunemente accettate dagli studiosi.

Nello stesso tempo, facendo fiducia all'*Onomasticon* di Eusebio, siamo persuasi che questa è la giusta direzione anche per l'identificazione del toponimo biblico, malgrado la difficoltà archeologica che non sottovalutiamo⁽⁴⁴⁾. Convinti pure che solo la continuazione della ricerca archeologica a *Kastron Mefaa* – Umm er-Rasas e negli altri numerosi siti del *mishor* Moab sia in grado di dare una valida risposta a questo problema e alle domande di identificazione biblica che ancora restano *sub iudice*. Continuare a ripetere o a proporre le più disparate identificazioni intercambiabili per siti senza nome, è un'accademia che ci possiamo risparmiare. Se ne avvantaggerà la ricerca scientifica e la verità.

Studium Biblicum Franciscanum
Jerusalem

Michele PICCIRILLO

⁽⁴⁴⁾ Valga in questo caso la mia esperienza personale di scavo. In lunghi anni di ricerca tra le case e le chiese di Madaba, mai ci è capitato di incontrare ceramica del periodo pre nabateo-romano. L'unico materiale del Tardo Bronzo e del Ferro proviene dalle tombe della necropoli (Cfr. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici di Madaba*, 316 s.).

Nota aggiuntiva

Ceramica del Ferro II a Umm er-Rasas – Kastron Mefaa

Un sondaggio in profondità lungo la parete meridionale della chiesa del Cortile, nell'ambiente M della pianta generale del complesso di Santo Stefano a Umm er-Rasas, ha ridato il primo lotto di frammenti ceramici di epoca pre nabateo-romana. La trincea sotto il pavimento lastricato dell'ambiente M cambiato in cappella in epoca omayyade, era stata aperta durante la IV campagna nell'estate 1989 in relazione con la porta ovest d'ingresso al cortile sottostante la quale risultava bloccata e in parte interrata. I frammenti ceramici provengono da un livello sottostante al pavimento in battuto in relazione con la soglia della porta. La frammentarietà e l'esiguità dei pochi frammenti di vaso del caratteristico impasto e lucidatura del periodo del Ferro già individuati durante la IV campagna ci avevano sconsigliato di insistere sulla scoperta. Con l'allargamento della trincea durante la V campagna dell'estate 1990, il numero dei frammenti si è notevolmente accresciuto.

Al termine della campagna ne abbiamo inventariati una trentina per lo più orli di ceramica ad uso domestico. Le tipologie più rappresentate sono le brocche e le brocchette a orlo chiuso (nn. R. 3443, 3543, 3551, 3706, 3708, 3737-41, 3751), crateri e anfore (nn. R. 3444, 3733, 3994, 4060). Meno rappresentate sono le forme aperte come ciotole e piatti (nn. R. 3735, 3734,

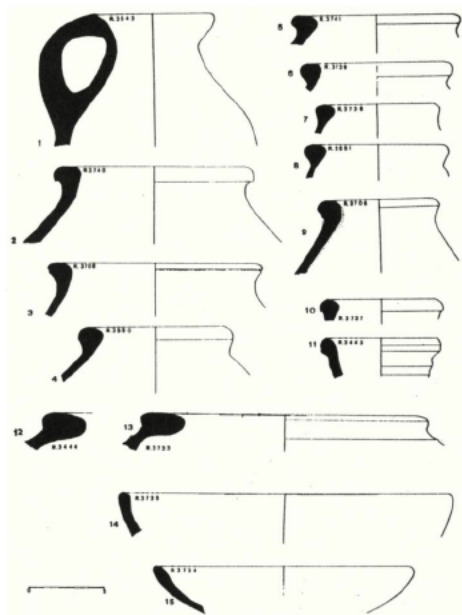


Fig. 1

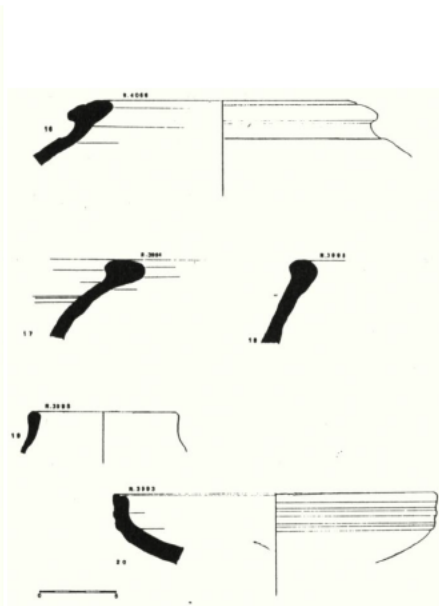


Fig. 2.

3993). Forme e spessore degli orli e dei frammenti delle pareti dei vasi rimandano a tipologie già note del periodo finale del Ferro II (VII sec. a.C.) e di passaggio al periodo Persiano. Da un esame sommario gli impasti e la cottura mostrano caratteristiche di qualità superiore alle tipologie del Ferro II ritrovate nelle tombe di Khirbet el-Mukhayyat sul Monte Nebo (S. Saller, «Iron Age Tombs at Nebo, Jordan», *SBFLA* 16 [1966] 165-298).

Viene così a cadere la difficoltà archeologica più seria che finora si opponeva alla identificazione delle rovine di Umm er-Rasas – *Kastron Mefaa* di epoca romano-bizantina omayyade con la località moabita di Mepha'at.

I frammenti ceramici in questione erano frammisti a ceramica di epoca più tarda bizantino-omayyade, non costituendo perciò un dato indicativo per la storia occupazionale dell'ambiente M nel quale è stata aperta la trincea.

Michele PICCIRILLO

SUMMARY

This article shows that new archaeological evidence allows us to identify the *Kastron Mefaa* (mosaic inscription) in Jordan with Umm er-Rasas and not with Khirbet Nefa'a, as was thought by archaeologists since Clermont-Ganneau (1901). As a result, we suggest as possible the identification of Umm er-Rasas – *Kastron Mefaa* with the biblical *Mefa'at* (cf. Josh 13,17-21; Jer 48,21-24), following the suggestion of Fr. Germer-Durand from the Assumptionist convent of Notre-Dame de France in 1896.